

---

---

# Armando Diaz Duca della Vittoria

Il 29 febbraio, dopo brevissima malattia, moriva in Roma l'Uomo che nel 1918 seppe portare l'esercito italiano alla riscossa, conseguendo la più clamorosa tra le vittorie registrate nel corso della grande guerra. La fine del generale Diaz, lutto gravissimo per l'intera nazione, suscitò un unanime e schietto dolore. L'Amministrazione civica torinese si affrettava a telegrafare alla vedova, Duchessa Diaz della Vittoria, nei seguenti termini:

« Torino ha appresa con senso di profondo cordoglio la notizia della perdita dolorosissima del glorioso Maresciallo che condusse la Patria nostra alla Vittoria. Nel renderci interpreti di questo sentimento, preghiamo Vostra Eccellenza di accogliere le nostre più devote condoglianze. — *Ammiraglio di Sambuy, Podestà; vice-Podestà: Buffa di Perrero e Orsi* ».

Ai funerali, nella capitale, si recò in rappresentanza della nostra città, il Podestà accompagnato da un picchetto di guardie municipali in alta uniforme, col loro comandante e con sei valletti che portavano il gonfalone e la mazza civica.

Lutto per la nazione, dicemmo; e aggiungeremo che rare volte la scomparsa di un insigne condottiero fu tanto sentita. Tutto il paese si raccolse idealmente, in un impeto di commozione irrefrenabile, intorno alla bara del Maresciallo.

Abbiamo visto uomini grandi, e per tali

consacrati solennemente dalla storia, esser discussi dai contemporanei. Prima che la posterità pronunzi il definitivo giudizio, i geni sono combattuti violentemente dagli uni e ciecamente adorati dagli altri. Quello di Armando Diaz assurge quindi ai caratteri d'un caso affatto unico. Nessuna voce discorde nel coro benedicente. Il Duca della Vittoria era tal figura che si elevava al di sopra delle stesse passioni di parte.

Ricordiamo l'immediato dopo guerra. I negatori della Patria parevano imporsi al retto istinto delle masse. Quanto costituiva espressione di valore italico veniva impudentemente attaccato. Ma un nome si salvava e restava sacro nella coscienza d'ognuno: quello di Armando Diaz, del vincitore idolatrato — è la vera parola — da ogni ceto, da ogni classe di cittadini. Si verificava così il fenomeno di una devozione piena, di una ammirazione senza precedenti.

Morto? Egli è ascenso piuttosto nella luce dell'immortalità, chè il suo nome è un simbolo ed esso s'identifica con quello di Vittorio Veneto. Fu lo « psicologo » della guerra. E' il suo magnifico merito. Aveva compreso e trascinato l'anima del soldato, onde risorse sul Piave un esercito meraviglioso e si riaccese quella volontà di sacrificio che racchiude il segreto del trionfo successivo.

Dalla rotta di Caporetto alle prime fau-